

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

Ridateci il cioccolato Quello vero

Signori, inizieremo a non acquistare cioccolato se non compaiono sulla etichetta informazioni dettagliate sui contenuti del prodotto in special modo oli vegetali. Ai media chiediamo: - una campagna contro l'impiego degli oli vegetali nel cioccolato; - interventi presso parlamentari ed europarlamentari che almeno obblighino le aziende produttrici a segnalare nelle etichette oli vegetali e contenuti in genere; - una presa di posizione a favore dei paesi del Terzo mondo costretti dalle multinazionali a destinare parte del territorio alla monocoltura del cacao e ora «massacrati» dalle medesime; - una presa di posizione nei confronti delle tecniche transgeniche impiegate da alcune multinazionali nella produzione. Guardiamo negli occhi i nostri bambini... Dovremo in futuro rifiutare a loro e noi anche il cioccolato?

Vittorio Bigio

Il ministero del Tesoro risponde sui tassi dei mutui agevolati

Con riferimento alla lettera inviata al giornale «L'Unità» da parte del sig. Ciampolini, il quale denuncia ritardi nell'emanazione del regolamento per la rinegoziazione dei mutui edilizi si fa presente quanto segue. La previsione del termine di 60 giorni per l'adozione del regolamento di attuazione dell'art. 29 della legge n. 133/99 relativo, cioè, alla rinegoziazione dei mutui edilizi, ha con ogni evidenza natura puramente sollecitatoria, dato che sarebbe assolutamente impossibile emanare in tempi rapidi ristretti un atto che richiede un procedimento così articolato.

Trattasi, infatti, di un intervento complesso, la cui messa a punto ha richiesto un periodo di tempo non breve, poiché si è reso necessario valutare attentamente in tutti i suoi aspetti giuridici la portata di un provvedimento, che venendo ad incidere sui interessi economici rilevanti, doveva, per quanto possibile, risultare esente da vizi impugnabili in via giurisdizionale. Attualmente il decreto è in via di perfezionamento.

In ogni caso, né il mutuatario, né l'ente subiranno alcun danno economico dal ritardo dell'entrata in vigore del regolamento, in quanto un'apposita disposizione prevede che la rinegoziazione si applica sulla rata decorrente dal 1 luglio 1999 e che la banca prevederà di rimborsare la somma pagata in eccesso in occasione della prima rata utile.

Ufficio per l'informazione Ministero del Tesoro

Le donne viste dal cinema delle donne

Cara Unità, criferiamo al breve articolo di Bruno Vecchi apparso sull'«Unità» nei giorni scorsi, dal titolo «Tutte le donne dei registi». Concordiamo con l'affermazione che i registi descrivono le donne nei loro film «senza essere capaci di capirle nella vita». Probabilmente molti registi mettono in scena il proprio immaginario, spesso stereotipato, volendo rappresentare figure di donne che possano sostenere il loro desiderio. Ci stupisce però che non si vada a ricercare più di frequente l'immagine delle donne in film diretti da altre donne.

Alcune registe nei loro film ci danno un'immagine più convincente perché nel descriverle partono dalla loro esperienza e dal loro vissuto. Noi, che ci siamo costitate nell'associazione Lucrezia Marinelli, siamo un gruppo che si propone, come lavoro politico, di raccogliere e analizzare prodotti della regia femminile: organizziamo ogni anno con la collaborazione del Comune di Sesto San Giovanni una rassegna cinematografica, abbiamo pubblicato «L'occhio delle donne», il primo dizionario europeo dedicato alla produzione filmica delle registe, disponiamo di una videoteca con più di 1000 videocassette e di una pubblicazione. Chi vuol cinema si chiedi se il film è a regia maschile o femminile in modo da sapere quale immaginario è stato messo in gioco.

Nilde Vinci

Un candidato «ad handicap»

Caro direttore, si è appena conclusa la fase della presentazione delle liste per le elezioni regionali. Inizia la fase difficile e faticosa - forse la più bella e civile, di democrazia vera - della campagna elettorale per tutti quei candidati che hanno accettato di essere nella lista proporzionale.

Io sono uno di questi: mi chiamo Franco

LA DENUNCIA ■ «Par condicio», cosa dice la legge sulla tv politica

Il Cavaliere ha fatto spot

Caro direttore
L'altro sabato ho visto una trasmissione di Italia 1 chiamata «Par condicio» in cui venivano intervistati esponenti dei due maggiori blocchi politici. Peccato che l'on. Berlusconi abbia fatto uno spot dal solito studio senza giornalisti. Sono un medico e non conosco a perfezione la legge sulla par condicio (quella vera), ma quello spot mi è sembrato irregolare. Se così fosse non è possibile fare nulla? Se un comune cittadino commette un'infrazione viene multato...

Andrea Beltrame

LA RISPOSTA

SILVIA GARAMBOIS

La legge sulla «par condicio», approvata lo scorso febbraio tra le mille polemiche del Polo, è una legge fatta di pochi articoli (quattordici), piuttosto semplice, che razionalizza l'uso del messaggio politico trasmesso dai diversi media, cercando di garantire quell'equità tra le diverse forze politiche che negli ultimi anni era decisamente mancata. Una legge che - secondo D'Alema - si sarebbe potuta approvare in mezz'ora e che invece è passata di tavolo in tavolo per tre anni (la prima proposta di legge presentata da Marco Boato è del settembre '96).

«Spot addio» è stato il titolo scelto dai giornali, all'indomani dell'approvazione definitiva da parte del Senato, per raccontare con un'immagine di sicura presa il nocciolo della legge. Una semplificazione forse eccessiva: gli spot (o «messaggi autogestiti») infatti sopravvivono, ma centellinati. Due al massimo al giorno (per tv). Addio, senz'altro, ai duemiladuecentoventitré spot in un anno che avevano portato Berlusconi nelle case a tutte le ore. Ecco perché, dunque, il Cavaliere (forse dimentico di avere dichiarato che il successo della Lista Bonino alle Europee era dovuto al suo battage pubblicitario!) aveva levato gli scudi contro quella che chiama «legge bavaglio». Ma altri (tra cui il Presidente del Consiglio), ricordano che è «tra le più blande in Europa». Qualche confusione è lecita!

Dunque, la legge. La normativa divide due periodi, quello elettorale e quello non elettorale. Distingue anche nettamente tra tv nazionali e tv locali.

Sono vietati per tutto l'anno gli spot a pagamento, mentre sono previsti «caroselli» gratuiti (contenenti i

«messaggi autogestiti», che possono durare da uno a tre minuti l'uno) alla Rai ed anche sulle tv nazionali private. Quanti? La legge prevede di norma due contenitori al giorno e un solo messaggio per soggetto politico in ciascun contenitore; in periodo elettorale i contenitori diventano quattro ma ogni partito può comunque trasmettere al massimo due messaggi al giorno. I contenitori non possono però interrompere i programmi in corso.

Sia la Rai che Mediaset, Tmc e le altre tv che hanno concessione nazionale, avranno l'obbligo di programmare trasmissioni di «comunicazione politica» tutto l'anno: come dire, più programmi (politici) e meno slogan. A vigilare sulla corretta applicazione della legge sarà come sempre la Commissione parlamentare di vigilanza per la Rai e l'Authority sulla comunicazione per le private.

Discorso un po' diverso per le tv private locali: qui, infatti, i «caroselli» (facoltativi) saranno a pagamento, tutto l'anno. In questo caso le emittenti dovranno però garantire anche spazi di comunicazione politica (tribune, tavole rotonde...) gratuiti, per un tempo pari a quello a pagamento. Durante il periodo elettorale è consentito mandare in onda per ogni partito due messaggi a pagamento e uno gratuito (con rimborso alla tv a carico dello Stato) inseriti in un massimo di sei contenitori.

Non c'è legge senza sanzioni: in caso di violazione delle norme è l'Authority a intervenire (su denuncia di un soggetto politico interessato o d'ufficio) che può decidere con una gradualità che va dal ripristino della parità sino all'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

se vorrà affrontare il problema alla radice. Altrimenti sarà la solita sceneggiata.

Simone Innocenti Firenze

Che ci fa Berlusconi sui manifesti se non è candidato?

Caro direttore, seguendo la trasmissione di Telelombardia «Qui studio a voi studio», con i soliti metodi ingannevoli qualche domenica fa hanno intervistato l'on. Bossi e l'on. La Russa. Il primo, alla domanda cosa ne pensasse a livello calcistico delle affermazioni di D'Alema, rispondeva con le sue elucubrazioni, affermando che come al solito D'Alema fa e continua a fare assistenzialismo. La Russa, cogliendomi l'occasione al volo, diceva: «L'cosa giusta è che adesso sei nel Polo, ma sbagli squadra». E che dire della trasmissione del lunedì successivo, «Iceberg», che ha messo a confronto Berlusconi e Maroni? Sarebbe questa la par condicio? Quando gli italiani capiranno che il miliardario ridens, on. Berlusconi, racconta bugie facile da mistificare sulla proprietà dei media, televisione ecc.? Cosa c'entra lui sui manifesti elettorali, visto che non è candidato? Non è una presa in giro?

Vittorio Marchio Rho

Cani metropolitani attenti alle multe

Caro direttore, molti comuni italiani sono in procinto di realizzare delle «aree per cani» nei loro giardini, iniziativa lodevole che dovrebbe contemporaneamente esigere dei cittadini e quelle degli abituali frequentatori dei giardini. È noto che in tutte le città vige sempre l'obbligo, dettato dai regolamenti comunali, peraltro clamorosamente disattesi, di raccogliere in tutti i luoghi pubblici, ivi compresi giardini o spazi verdi, gli escrementi canini. Quindi in queste istitute «aree per cani», pare opportuno collocarvi delle vasche interrate, contenenti sabbia e la cui pulizia sia affidata ai servizi di nettezza urbana.

Ma il grosso problema rimane quello delle feci canine abbandonate sulle strade delle città: i cinque milioni di cani metropolitani (sui nove stimati in Italia) ci portano a calcolare, con un singolo «deposito» anche di soli 150 grammi, ben 675 tonnellate di maleodorante cacca di cane ogni giorno! Per pensare di migliorare la degradante, incivile situazione italiana, che ci allontana dall'Europa, penso sia indispensabile e urgente una massiccia, martellante campagna di spot trasmessa assieme al tg, da tutte le tv, per mesi e mesi. Occorrerà anche elevare le attuali modeste sanzioni...

Piero Di Basi Milano

Donne soldato madri alla guerra

Caro direttore, salutata come l'ultima conquista delle donne italiane, in un'atmosfera di consenso pressoché generalizzato, apprendiamo della partecipazione di oltre 11 mila giovani donne alla selezione per l'Accademia Militare dell'Esercito, ben il 56% degli aspiranti.

Perciò da cristiano scrivo per fare sentire, se possibile, una voce fuori dal coro e per cercare di aprire un dibattito su un tema passato con troppa superficialità, forse anche negli ambienti cattolici. Si può essere di qualunque fede e di qualunque cultura, credenti e anche non credenti, femministe o meno, ma il dato del ruolo generativo della donna, iscritto nel rapporto viscerale che essa stabilisce con il frutto del concepimento, è innegabile. Come coniugare questa naturale vocazione alla vita con la morte, compagna indissolubile della guerra?

Eppure... nonostante la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare sia già in vigore nel nostro Paese da 28 anni, nonostante che nel frattempo si siano moltiplicate le esperienze di volontariato sociale per le ragazze, nonostante due anni fa si sia celebrato il 30° anniversario della morte di don Milan, nonostante l'anno giubilare... 11 mila potenziali «madrì di famiglia» chiedono di poter abbracciare il fucile e servire «in armis» lo Stato.

Vedo in tutto ciò ancora la miseria del meridione, che porta tante donne ad arruolarsi per sfuggire la disoccupazione: una miseria culturale, perché le candidate sono in possesso, quanto meno, di un diploma; e una miseria etica, una vera e propria deriva se ben 11 mila donne, senza porli il minimo problema etico, scelgono per una cultura della morte.

Nino Cannata Catania

Sicurezza allo Stadio perché tanta gente accalca nei corridoi?

Caro direttore, in occasione della partita Milan-Inter, pur essendomi recato allo stadio abbondantemente in anticipo, ho incontrato notevoli difficoltà a raggiungere il posto a me destinato. Essendo i gradini dei passaggi tra i settori interamente occupati da persone sedute (abusivi? spettatori del 3° anello? portoghese?), per arrivare alla mia

fila ho dovuto farmi spazio tra di loro, sostenendo discussioni e subendo provocazioni. È stato obbligato a seguire la partita stando in piedi, per la gente accalata nei passaggi.

Tutto questo alla faccia delle elementari norme di sicurezza che dovrebbero consentire la presenza di un numero di spettatori pari alla capienza dello stadio. Essendo dal Mondiale del '90 tutti i posti numerati, in piedi dovremmo vedere solo: la Forza pubblica, i barellieri, il fantomatico servizio d'ordine del Milan...

Sinceramente non mi interessa stabilire chi abbia la «responsabilità» di garantire il rispetto delle regole, ma credo di non poter accettare che la mia sicurezza, al pari di quelle delle altre persone, sia legata solo all'eventualità che non debba aver bisogno dell'intervento tempestivo dei sanitari delle Forze dell'ordine, o di abbandonare velocemente lo stadio.

Il Capo dell'opposizione, e tuttora proprietario del Milan A.C., onorevole Silvio Berlusconi, che reclama sempre l'intervento forte e repressivo delle forze dell'ordine contro la criminalità e l'immigrazione clandestina per garantire la sicurezza dei cittadini, come mai assiste tranquillo a questo stato di cose all'interno dello stadio in cui gioca la sua squadra? Prima che accadano disgrazie... intervenite!!

Fernando Di Lillo iscritto al Milan Club Deutsche Bank

Tim risponde sul «giallo» di RicariCard

A seguito della lettera pubblicata su L'Unità del 13 marzo 2000, intitolata «Tim RicariCard. Io pago, ma chi telefona?», vorrei fare alcune precisazioni relative al caso in questione.

La RicariCard può essere utilizzata soltanto una volta e su una sola utenza. Se il cliente non riesce a effettuare la ricarica perché la RicariCard acquistata risulta già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita presso cui ha acquistato la RicariCard) e allegando fotocopia della RicariCard, fotocopia di un documento di identità, fotocopia del codice fiscale. Al fine di accertare l'accaduto e individuare eventuali responsabilità, Tim effettua tutti i controlli necessari sui propri sistemi informativi, visualizzando le informazioni relative all'utenza e alla RicariCard su cui è stata riscontrata l'anomalia. Al termine di queste verifiche si può già risalire all'utenza che ha realmente effettuato la ricarica, cosa che, nel caso di specie, Tim ha regolarmente effettuato e comunicato al cliente.

Gianni Di Giovanni Capo Ufficio Stampa Tim Roma

Prezzi stracciati per il telefono fisso I conti non mi tornano

Le società telefoniche, secondo la propaganda alla Tv, regalano tutte. Prezzi stracciati e sconti infiniti.

Poi arriva la fattura e controlli. Linea urbana categoria B: canone bimensile L. 36.000 + Iva 20% - L. 216.000 + Iva 20% - L. 259.000 annue. Per il valore aggiunto delle comunicazioni l'iva all'utente! Per un impianto fisso un canone dell'importo citato, più che un regalo sembra un «urto».

Felice Raffaella Bologna

Sgravi fiscali e addizionali locali

Gentile direttore, avendo contribuito con il mio voto al Pds, all'elezione dell'attuale governo, di cui condivido buona parte delle scelte (anche se alcune di queste mi coinvolgono) - cioè quelle di natura previdenziale e fiscale, gradirei che mi fosse spiegato quale minor pressione fiscale sia stata ottenuta da chi come me (lavoratore dipendente) è a fronte di una minor aliquota fiscale che dal 27% è scesa al 26% ed alle maggiori detrazioni per figlio a carico ecc., circa lo 0,2%, si trova a vedersi trattenuto: lo 0,5% a titolo di «Addizionale Regionale», nonché lo 0,2% a titolo di «Addizionale Comunale». Resta solo «l'Add. Provinciale»: è questo il «Federalismo Fiscale»?

Se le circostanze sono tali per cui il governo, suo malgrado, si trova costretto ad applicare nuove imposte, sia pur indirettamente, può risultare almeno possibile che lo stesso eviti di umiliare i propri elettori, e gli italiani in generale, volendo invece far credere di essersi adoperato per una minor pressione fiscale.

Aurelio Pusceddu Senago (MI)

